



DALL'INVIATO

ASSISI. Hanno aspettato due giorni. Ma poi ieri dal monastero, con studiata lentezza, è venuto fuori frate Giandomenico, il responsabile dei rapporti con l'esterno, un uomo dotto e saggio, che tutti abbiamo subito capito stava venendoci a dire qualcosa di molto importante.

«Abbiamo saputo che la magistratura ha avviato un'inchiesta sulla morte dei nostri due confratelli e dei due geometri della soprintendenza, rimasti uccisi dal crollo della vela di San Matteo...» ha detto con voce bassa. Ecco, vorrei fosse chiaro che, per noi frati di Assisi, questa inchiesta è, a suo modo, una forma di sciacallaggio... No, proprio non riusciamo a capire l'utilità di questa inchiesta, proprio non ci riusciamo...».

Sono parole che non possono destare eccessiva meraviglia. I frati avevano finora taciuto solo per non turbare i funerali delle vittime. D'altra parte, in silenzio, senza commentare, erano rimasti anche quando i parenti dei geometri Brunacci e Bugiantella rifiutarono la proposta di organizzare una cerimonia funebre comune. La sorella di Brunacci, Antonella, aveva anzi pure sibilato: «Che fretta c'era, venerdì mattina, di precipitarsi all'interno della cattedrale? Chi aveva così fretta di verificare l'entità dei danni provocati dalla scossa notturna?». L'allusione ai frati, ansiosi di accertare le condizioni degli affreschi di Giotto e Cimabue, era piuttosto evidente.

Nelle prossime ore è comunque annunciato l'arrivo del procuratore della Repubblica presso la pretura di Perugia, Gianfranco Sassi, che ha intenzione di compiere un attento sopralluogo. Attento e, se possibile, con la collaborazione degli stessi frati. Così non replica, il magistrato, alle pesanti affermazioni di frate Giandomenico, e si limita a considerare che «l'inchiesta, per quanto mi riguarda, era un atto dovuto... quanto poi alle chiacchiere, beh, io credo che, in queste circostanze, la cosa migliore è tacere e lavorare».

Il sopralluogo viene definito dal magistrato «un gesto assolutamente normale», smentendo così le voci circolate in mattinata che annunciavano l'imminente sequestro giudiziario della basilica superiore. Non solo: viene ribadito che «per adesso, non è stato emesso alcun avviso di garanzia... il fascicolo - ha spiegato lo stesso Sassi - è nei confronti di ignoti e non c'è quindi alcun provvedimento».

Queste frasi sono state ovviamente apprese anche da frate Giandomenico, che le è poi andato a riferire ai suoi confratelli. Se ne vedono pochi. Alcuni attraversano velocemente il cortile interno e s'infilano nei grandi portoni di legno. Il portone principale è presidiato da agenti di polizia, fermi davanti alle transenne e schierati un po' in tutti gli

I francescani: «Non riusciamo a capire l'utilità delle indagini». Il Pm: «Ma era un atto dovuto»

## «Questa inchiesta è uno sciacallaggio» I frati di Assisi contro i magistrati

Accuse anche dai cittadini: «Stampa e tv fanno scappare i turisti»

angoli della piazza inferiore e anche su, nei giardini davanti alla cattedrale di San Francesco. La cattedrale è letteralmente isolata, inaccessibile, e tutti - cronisti, fotografi e uomini dell'ordine - osservano dal lontano le coraggiose camminate che i vigili del fuoco compiono sul tetto della chiesa. Alcuni si sporgono, osservano lo squarcio e con disinvoltura si ritraggono. Evoluzioni che mettono i brividi. Una signora che vende souvenir sospira: «San Francesco mio, ma dimmi tu in che situazione ci siamo venuti a trovare...».

Lo scenario, nonostante il bel sole caldo e nonostante le scosse tendano - questa almeno - a essere ad affievolirsi, continua ad essere piuttosto angoscioso. Chi, vedendo salire in fila per uno un plotoncino di spensierati turisti americani, commenta dicendo «gli affari riprendono», non ha mai visto Assisi in tempo di pace. Cioè senza le cicatrici del terremoto. I turisti ti costringevano a chiedere permesso, nei vicoli, per avanzare verso la piazza. E nei negozi e nei bar si faceva la fila per bere un caffè.

Sono perciò comprensibili le facce cupe dei negozianti, un po' meno lo sono però i toni dei loro discorsi: «La città di Assisi non è stata rasa al suolo dal terremoto, ma dalle notizie false che i giornali e le televisioni stanno diffondendo». Forse non è vero che una vela della cattedrale, crollando, ha schiacciato e ucciso quattro esseri umani? Forse la terra venerdì mattina non ha avuto una vibrazione del nono grado della scala Mercalli? Forse non ci sono decine di case lesionate? E quelle tende, quei prati attraversati dalla strada che porta a Todi: sono campeggiatori?

«Tra alberghi e pensioni ci sono semila posti letto - dice Ezio Mancini, il maggior tour operator della città - ed ora sono tutti vuoti... Continuano ad arrivare le disdette e lo sciacallaggio dei mezzi di informazione, che hanno pubblicato le foto di tante macerie, rischia di procurarci un danno economico enorme... Non capisco perché si dica che i nostri alberghi sono inagibili se invece, grazie a costosissime ristrutturazioni antisismiche, hanno retto benissimo...».

Il crollo delle presenze turistiche, in Umbria, era già stato denunciato - sempre con toni polemici - dalla Federalberghi umbra, associazione che aderisce alla Confcommercio, e che aveva promesso di far versare, ai propri iscritti, un contributo in un fondo «pro terremotati», per ciascuno ospite delle loro strutture.

Un fondo che, per adesso, resta vuoto. Ma qui la terra trema ancora. Sempre meno, ma trema. E poi ci sono tende e sfollati e quello che vedete alla tivù è proprio vero. E anche peggio.

Fabrizio Roncone



Una veduta della tendopoli di Nocera Umbra e, sullo sfondo, la città gravemente colpita dal terremoto di venerdì scorso

Valentini/Ansa

L'intervista

Parla Venanzio Fanelli: «Ci hanno dato solo un miliardo per la ricostruzione»

## «Ma quali miliardi, i fondi stanziati sono solo caramelle» La protesta del sindaco di Camerino, la situazione è grave

Oggi riapre l'università, il primo passo per uscire dalla tragedia. Ma il terremoto ha colpito duramente il paese: il centro storico ha subito gravi danni. Lesionati l'80% degli edifici, alto anche il numero degli sfollati. «Ci vorrebbero almeno trenta miliardi».

DALL'INVIATO

CAMERINO (Macerata). C'è voglia di ricominciare in questo piccolo gioiello ferito, incastonato tra i monti Sibillini, a quindici chilometri dall'epicentro del terremoto. Oggi riapre l'Università, e per Camerino, che conta più studenti che abitanti, è come lanciare una sfida, il primo gesto di una ricostruzione ancora da avviare. Le ferite più profonde sono nel centro storico, dove il terremoto non ha provocato crolli, ad eccezione della chiesa di Sant'Anna, ma ha deformato, crepato, gonfiato palazzi quattrocenteschi e chiese del duecento. Inagibili, tra gli altri, la sede del Comune (XVI secolo) e il Rettorato dell'Università (XVII secolo); lesionata la Cattedrale, la chiesa di Santa Maria delle Carceri, la chiesa di San Francesco. Secondo una prima stima l'80 per cento degli edifici privati ha riportato lesioni, in città stanno lavorando in queste ore cinque squadre di tecnici. Impossibile calcolare i danni

al patrimonio storico-artistico, mentre il costo della ricostruzione degli altri edifici dovrebbe raggiungere una cifra compresa tra i trenta e i quaranta miliardi di lire. Per il recupero di Camerino, finora, è stato stanziato un solo miliardo.

Ieri mattina, a Muccia, i sindaci del maceratese hanno incontrato il presidente della Regione Marche, Vito D'Ambrosio, al quale hanno ribadito la necessità di alzare il tetto degli stanziamenti, dato che gli attuali «... bastano solo a comprare le caramelle», come hanno sintetizzato al termine della riunione. «Qui la situazione è grave per certi aspetti, ma non drammatica per altri - sostiene il sindaco di Camerino Venanzio Fanelli, partito popolare, alla guida di una lista civica di centro - Anzitutto, a differenza di altri centri vicini, non abbiamo pagato in termini di vite umane; abbiamo, è vero, molti palazzi lesionati, ma col tempo li ristrutturiamo. Anche gli sfollati (sono 2201 senz'altro stimati, ndr) non hanno gravi difficoltà, quasi tutti alloggiati nei capannoni della «Contram», un'azienda di trasporti, mentre gli altri si sono sistemati con tende e roulotte».

Allora sindaco, di cosa ha bisogno Camerino?

«Ha bisogno di riaprire, dobbiamo al più presto far tornare a vivere la città. E per far questo c'è bisogno di una somma adeguata ed immediatamente disponibile per effettuare i primi interventi ed isolare, per così dire, le ferite del terremoto. Ci sono due strade che portano al centro storico di Camerino: una è chiusa perché la chiesa di Santa Maria in Via è pericolante. Bisogna puntellarla, alzare delle protezioni, far partire i lavori di restauro e consentire alla città di vivere. Le faccio un altro esempio, abbiamo un campanile che la scossa di venerdì ha diviso in due: smontarlo è molto difficile, se lo abbattiamo, giustamente, ci denunciano. Ma bisogna intervenire, altrimenti tra due mesi saremo ancora qui a discutere».

Aspre le polemiche dei giorni scorsi tra il sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi e i sindaci dei paesi colpiti dal terremoto. Hanno lasciato un segno?

«Ciascuno deve fare un esame di coscienza. I sindaci avranno pure commesso degli errori, ma sostiene

re che non si siano verificati problemi di coordinamento è negare l'evidenza. Comunque non dimentico che in situazioni di questo genere i disagi sono da mettere in conto».

Tanta attenzione per l'Umbria, forse un po' meno per le Marche... «Siamo stati tutti danneggiati, ma sarebbe un errore dimenticare chi ha subito i danni maggiori. Quel che suggerisco è: parliamo dall'epicentro, partiamo con gli aiuti da dove il terremoto è stato più violento e poi via via, verso la periferia del sisma, seguendo i cerchi di propagazione. Ho sentito dire, poco fa, che c'era allarme per eventuali danni al palazzo di Urbino. Parliamone, ci mancherebbe, ma quando è finita l'emergenza».

La situazione per le frazioni montane è particolarmente difficile...

«Sì, è sicuramente il problema più grave. Sono insediamenti di poche case, dove l'inverno fa molto freddo, e già ora di notte la temperatura scende a zero gradi. D'altra parte è difficile convincere quelle persone a venir via, a scendere nei campi di

## I deputati dell'Ulivo: I giovani di leva restino a casa

Il Ministro della Difesa permetta ai giovani in servizio di leva residenti nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche ed ai giovani delle stesse zone che sono in attesa di essere arruolati di rimanere con le proprie famiglie e di partecipare all'opera di assistenza e di ricostruzione. La richiesta è contenuta in una interrogazione presentata a Beniamino Andreotta dai deputati della Sinistra Democratica Ruffino, Ruzzante, Chiavacci, Giulietti, Bracco, Lorenzetti, Agostini, Raffaelli, Mariani, Giacco, Duca e Gasperoni. Intanto continua la corsa alla solidarietà. Famiglia Cristiana apre da questa settimana una sottoscrizione per dare un aiuto concreto e rapido alle famiglie colpite dal terremoto nelle Marche e nell'Umbria. I lettori potranno inviare le loro offerte servendosi del c.c.p. n. 14365209, intestato a: Associazione don Giuseppe Zilli - Pro terremotati Marche e Umbria - Via Giotto 36 - 20145 Milano, oppure via Internet.

Andrea Gaiardoni

## Finanziaria '98 stanziò fondi straordinari

La Finanziaria '98 stanziò fondi straordinari per il dopo terremoto: la conferma è arrivata ieri dal sottosegretario agli Interni con delega alla Protezione civile Franco Barberi, che proprio nei giorni scorsi aveva lamentato l'esaurimento dei fondi: «Il governo ha stanziato consistenti risorse per l'avvio degli interventi di ricostruzione che verranno presto avviati, d'intesa con le regioni interessate». È previsto «uno stanziamento straordinario finalizzato in primo luogo alla ricostruzione delle scorte di materiale di emergenza». Garantita anche «la realizzazione di strutture con moduli abitativi che sostituiranno le tende e le roulotte».

Accuse del sindaco di Nocera Umbra al sottosegretario Barberi

## «Trattati come cavernicoli»

Ieri l'incontro tra i sindaci marchigiani. Polemiche sui fondi stanziati: «Insufficienti».

NOCERA UMBRA (PERUGIA). I cittadini di Nocera Umbra sono ostati «non solo ignorati e sbeffeggiati ma anche trattati come cavernicoli». Sono le bordate del sindaco di Nocera Umbra, Antonio Petrucci, nei confronti del sottosegretario Franco Barberi, il quale aveva rilevato ritardi da parte delle amministrazioni comunali dei centri colpiti dal sisma nella individuazione delle aree in cui sistemare tende e roulotte.

«Anche se qualche sottosegretario - ha detto il sindaco - ci tratta da arretrati mentali, questa è una zona dove la civiltà è arrivata forse molto prima rispetto ai luoghi in cui lui è nato. La disgrazia che abbiamo avuto non è certo addebitabile alle amministrazioni: siamo stati ignorati e sbeffeggiati da ministri e sottosegretari che vengono con la scorta e non conoscono il territorio ma che insultano gli amministratori e i cittadini considerati dei cavernicoli. Ormai - ha aggiunto - comprendiamo il perché dei ritardi e delle sottovalutazioni: non abbiamo né un San Francesco - ha

detto il sindaco riferendosi all'attenzione sviluppata attorno ai danni alla Basilica di Assisi - né una base di voti capace di promuovere i politici nelle loro ambizioni».

Secondo il sindaco, Barberi «invece di venire a fare uno show avrebbe fatto meglio a rendersi conto della realtà». Le accuse di Barberi, secondo il sindaco, sono motivate dal fatto che il sottosegretario, «o qualcuno vicino a lui, ha qualcosa sulla coscienza». E ricorda di aver inviato, dopo il sisma di venerdì scorso, il comando dei vigili urbani alla sala operativa di Foligno: «Ma è stato quasi sbeffeggiato». «Oltretutto le frizioni tra comune di Nocera e l'apparato della Protezione civile non è riconducibile solo alla guerra delle dichiarazioni tra i sindaci e Barberi. Si confrontano, nel centro umbro dove forse più ingenti sono stati i danni alle case, due filosofie contrapposte: quella della Protezione civile, che tende ad organizzare consistenti tendopoli, e quella delle amministrazioni locali che tentano invece di salvaguardare il

tessuto sociale della zona, fatto di decine di frazioni e di gruppi di case dalle quali gli abitanti non vogliono separarsi, preferendo avere una tenda o una roulotte davanti alla casa pericolante o alla stalla degli animali. Nella sede del Comitato operativo misto di Nocera si è sentito ieri alzare la voce in una animata riunione, dopo che erano state individuate una decina di aree in cui costruire tendopoli. «Ma non servono nuove piazzole - ha detto il sindaco - roulotte e tende che sarebbero in arrivo dopo che ho alzato la voce, possono essere sistemate nelle nostre frazioni, che sono frazioni civili dove ci sono i servizi e i collegamenti».

Il clima è pressapoco lo stesso anche a Serravalle di Chienti, in provincia di Macerata. Quinta notte, infatti, e quinto risveglio nelle roulotte anche per i 1.200 sfollati di Serravalle di Chienti. Ma la popolazione senza casa aumenta a vista d'occhio nella provincia di Macerata, via via che i sindaci fanno pervenire i dati al centro operativo della protezione civile.

Nessun danno a Brunico per un sisma del quarto grado Mercalli

## Scosse anche sulle Dolomiti

Paura ad Assisi: l'altra notte all'una e poi alle 6,25 la terra ha tremato di nuovo.

La terra trema, anche sulle Dolomiti. Lunedì sera alle 23 una scossa valutata tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli ha colpito la zona delle Dolomiti di Sesto. Danni non ce ne sono stati, ma un po' paura sì. La gente ha tempestato di telefonate i carabinieri, la polizia e le redazioni dei giornali locali. A Brunico, dove il terremoto è stato avvertito con particolare intensità, c'è stato anche un black-out, durato 13 minuti. Ed è stato questo che ha più allarmato gli abitanti. La scossa ha infatti fatto saltare i relé di sicurezza dell'impianto di distribuzione dell'energia elettrica. Non c'è stato panico, però. I cittadini sono scesi per le strade ma, dopo aver accertato che non c'era niente di grave da temere, sono presto rientrati. Solo per tre anziani c'è stato bisogno di insistere: un gruppo di volontari, dopo un paio d'ore, li ha però convinti a tornare nelle loro case.

Il sisma è stato avvertito anche nei palazzi più alti di Bolzano, in alta Val Badia e a Sillan, in Austria, a

pochi chilometri dal confine con l'Italia. L'ultima scossa di terremoto nel bellunese risale a due anni fa. Anche allora non c'erano state conseguenze per le persone e gli immobili.

Nuove scosse anche in Umbria. Sempre nella notte tra ieri e lunedì Assisi è stata svegliata dai movimenti tellurici per due volte, all'una e alle 6,25. Bassa l'intensità anche di questi ultimi sommovimenti che gli esperti hanno dichiarato del quarto o quinto grado della scala Mercalli. Qui però le scosse sono state prese molto sul serio: molte persone continuano tuttora a dormire fuori dalle case.

Va avanti intanto, nella città umbra, il censimento dei danni alla basilica superiore. I vigili del fuoco stanno analizzando dettagliatamente il tetto e verificando l'equilibrio statico. Numerosissime sono le crepe e le lesioni accertate fino a questo momento. Intenso anche il lavoro dei tecnici di restauro che stanno setacciando e catalogando i

frammenti degli affreschi venuti giù con il terremoto.

Quando la valutazione dei danni agli edifici pubblici e privati sarà completata si passerà ad una seconda fase dell'intervento. Lo ha annunciato Alberto Cherubini, membro del Gruppo nazionale difesa terremotati del Cnr che ha parlato di «un censimento di vulnerabilità, una sorta di piano salute di tutte le case».

Gli studiosi cercano ora di delimitare con più precisione l'area colpita dal sisma e di individuarne l'epicentro. «Le due scosse ravvicinate - ha detto Cherubini - hanno «sporcatto» i dati, sappiamo però che sono stati due gli epicentri, anche se molto vicini». La prima scossa sarebbe localizzabile nella zona di Cesi, alle spalle di Serravalle di Chienti e dovrebbe aver raggiunto l'ottavo o nono grado della scala Mercalli. «La seconda - ha continuato Cherubini - ha attivato, peggiorando i danni, gli effetti anche su Fabriano e lontano dall'area interessata in un primo momento».